QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 222 | DOMENICA 22 SETTEMBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

L'imputato Baistrocchi ha tentato di erigersi a simbolo dell'Esercito Italiano. Rettifichiamo: per l'Italia democratica e le madri italiane in lutto Baistrocchi è simbolo della rovina a cui il fascismo ha portato l'Esercito italiano.

IL MONITO DI WALLACE

Non è senza significato che la voce levatasi negli Stati Uniti contro i fomentatori di nuove guerre non sia stata quella del più autorevole prelato americano, quella del cardinale Spellmann, e che l'*Osservatore* vaticano, così sensibile alle parole di pace e guerra, abbia anzi accolto in modo così riservato e freddo il grido d'allarme lanciato da Wallace.

Non saranno certo Spellmann e il Vaticano a sostenere Wallace nella sua azione, a manifestargli la loro solidarietà, ora che è stato bruscamente allontanato dal suo posto di Governo.

In questo caso, la Santa Sede ha senza dubbio le sue buone ragioni per trincerarsi nel dominio puramente spirituale della sua attività, disdegnando di intromettersi nelle lotte della politica terrena. E' vero che in altre circostanze, sia il cardinale Spellmann che altri portavoce autorizzati del Vaticano hanno dimostrato minor ritegno (se non per deprecare la guerra, almeno per consacrare l'antitesi «Roma o Mosca»), ma è appunto questa non remota loquacità che dà un rilievo e un significato particolari all'attuale silenzio.

Limitiamoci per ora a trovare in tutto questo una conferma di un nostro costante e inflessibile orientamento: soltanto una politica estera indipendente e libera da ogni inframmettenza può dare all'Italia la possibilità di difendere la sua pace e il suo avvenire.

Innanzi tutto, il terreno della nostra politica internazionale deve essere sgombrato da ogni interferenza ideologica estranea agli interessi nazionali. La parola d'ordine «Roma o Mosca», fin da quando venne lanciata la prima volta per mobilitare tutte le forze anticomuniste, fu per il fascismo una parola di guerra, e non di contesa ideologica, ma di guerra sanguinosa e catastrofica, fu il perverso travestimento di una politica di aggressione e di rapina, e tale rischierebbe di essere oggi, e tali rischierebbero di essere altre contrapposizioni, che da altre parti si tentano con stolta leggerezza, come quelle di «Londra o Mosca», «Washington o Mosca» e così via.

In verità, il monito di Wallace è proprio questo, che dietro il paravento di una lotta delle ideologie cattolica, laburista, democratico-americana, contro quella comunista, si nascondono forze gigantesche e senza scrupoli che manovrano, mosse da sordidi interessi, per rendere impossibile la organizzazione della pace, per aprire la strada a nuove rapine, cioè per scatenare una nuova guerra.

La lotta che si svolge attualmente non è una lotta per la religione o per il materialismo, per il liberalismo o per il marxismo: è una lotta tra coloro che vogliono organizzare la pace e coloro che lottano per scatenare la guerra. I difensori della pace hanno la loro forza nei milioni di uomini semplici, nei lavoratori, nella gente onesta per cui la guerra significa morte e rovina ed è per questo che, nel campo opposto, si fa appello a tutte le complicità per gettare negli animi lo smarrimento e la confusione. Guai se rimanessimo inerti di fronte a questa macchina mostruosa che dobbiamo smontare e spezzare a tempo se non vogliamo rimanerne schiacciati.

Più facilmente identificabile nelle sue manifestazioni è l'aspetto nazionalistico, sciovinistico o imperialistico della manovra di guerra, ma esso è particolarmente pericoloso quando indossa i panni di un onesto patriottismo e fa leva con mille artifici su sentimenti profondi che la guerra e le sue conseguenze hanno crudelmente ferito. Sarebbero da ricordare a questo proposito le parole con le quali l'on. Nitti ha ammonito a non confondere nazionalismo e patriottismo, senonchè egli è voluto restare alla superficie e, anzi, ha contestato l'attualità e l'esistenza stessa di un pericolo fascista soltanto perchè mancano alcuni elementi puramente esteriori dei passati regimi fascisti, come per esempio il cesarismo.

Il discorso di Wallace ha invece confermato ciò che noi andavamo da tempo rilevando, e cioè che forze esterne convergono oggi con quelle interne per promuovere in Italia lo sviluppo di un nuovo fascismo, dopo aver impedito che il popolo italiano riuscisse a distruggere le basi, a colpire alle radici i gruppi che lo avevano originato e lo avevano portato e mantenuto al potere. Si tratta oggi, per questi gruppi, di addossare ai lavoratori tutto il peso della sconfitta, di conservare il loro predominio, di perpetuare la soggezione della nazione italiana.

Appunto per questo, nella lotta che le masse popolari conducono per la democrazia, per la ricostruzione, non si può vedere soltanto una manifestazione di lotta di classe, ma una lotta per gli interessi fondamentali della nazione, per la sua indipendenza, per la sua rinascita e per la sua pace.

FELICE PLATONE

Il Comitato Centrale del P. C. I. ha terminato i suoi lavori

LE CONCLUSIONI DEL COMPAGNO TOGLIATTI E LA RELAZIONE DI TERRACINI SULLA COSTITUZIONE

La Costituzione deve lasciare le porte aperte all'acquisizione dei diritti elementari sociali da parte dei cittadini lavoratori

Il Comitato Centrale del P.C.I. ha ultimato nella serata di venerdì l'esame del primo punto all'ordine del giorno dei lavori dell'attuale sessione: *la situazione internazionale ed interna del Paese e la lotta per la democrazia e per la ricostruzione.*

Il relatore, Palmiro Togliatti, ha riassunto i termini della discussione ed ha tratto le conclusioni dai numerosi interventi dei compagni del C.C. e della Direzione del Partito.

La seduta ha avuto inizio alle 20,45, quando il presidente dell'assemblea ha dato la parola al compagno Bardini, segretario della Federazione di Siena, ultimo iscritto a parlare sulla relazione presentata mercoledì scorso al Comitato Centrale da Togliatti.

Bardini, nel suo breve intervento, dopo aver messo in luce alcuni aspetti della situazione della sua Federazione in relazione alle questioni dibattute al C.C. (linea politica del Partito, calmieri, ricostruzione, rapporti tra i partiti), ha posto l'accento su un altro problema: quello dei combattenti e dei reduci, di cui rileva la estrema importanza. Mettendo in guardia contro le oscure manovre tentate da alcuni dirigenti dell'Associazione Nazionale Combattenti, egli ha sostenuto la necessità che i partiti antifascisti si interessino maggiormente alla democratizzazione di questo organismo.

Terminati, con quello di Bardini, gli interventi dei compagni del C.C. ha presso la parola Togliatti.

Parla Togliatti

Egli ha osservato anzitutto come in genere gli intervenuti abbiano arricchito l'esame del tema all'ordine del giorno, disimpegnando così il relatore dal dover ulteriormente trattare le questioni stesse. Egli ha criticato, nello stesso tempo, alcuni interventi per l'impostazione frammentaria ad essi data dai compagni.

Dopo queste osservazioni di carattere generale, Togliatti è passato subito ad esaminare i termini della discussione, così come erano stati posti nel corso del dibattito ed ha notato che l'attenzione dei compagni si è polarizzata giustamente su alcune questioni che formano l'ossatura dell'attuale situazione politica: la partecipazione dei comunisti al governo, il nuovo corso economico, l'organizzazione del partito.

«Su un problema particolarmente si è discusso: quello della partecipazione al governo — ha detto Togliatti —. E' bene che la discussione si sia svolta ampiamente su tale punto, perchè questa è una questione molto grave: prima di tutto perchè si tratta di una questione nuova in generale e nuova anche in particolare e direi più nuova oggi di quanto non fosse ieri.

Nuova in generale per tutto il movimento operaio e nuova in particolare per il Partito comunista: più nuova oggi di ieri, perchè ieri partecipavamo al governo mentre era in atto una guerra di liberazione nazionale e vi era una premessa che si prestava ad essere molto facilmente compresa da tutti e che giustificava più e meglio di molti altri ragionamenti la partecipazione al governo. Oggi invece la guerra di liberazione è terminata. Vi sono condizioni nuove ed il problema quindi si presenta più difficile ad essere compreso e sviscerato».

«Tutti i compagni che hanno parlato — ha continuato Togliatti — hanno dato tale contributo all'esame della questione che potrei riferirmi a ciò che hanno detto loro e considerare esaurito il problema. Desidero però insistere su alcuni elementi perchè alcune delle impostazioni che pure sottolineando giustamente taluni aspetti sono state forse ancora unilaterali.

Non occorre soltanto vedere il pericolo del fascismo, ma occorre anche vedere gli elementi costruttivi, positivi dell'impegno che abbiamo noi davanti al popolo e cioè l'impegno di riuscire a costruire qualche cosa in questa nostra società devastata, sfasciata, fatta a pezzi: di riuscire a ricostruire qualche cosa nell'interesse della collettività. Non bisogna dimenticare che vi sono dei gruppi sociali che non ci chiedono di criticare, ma ci chiedono di far sapere loro cosa sappiamo fare e questo ce lo chiedono gli operai i contadini e sopratutto i ceti medi. Come dicevo, bisogna considerare che vi è un impegno costruttivo che noi abbiamo di fronte alla classe che rappresentiamo, di fronte a tutti coloro che ci seguono e di fronte a coloro che guardano a noi.

Si tratta di decidere come verrà fatta questa ricostruzione nel nostro Paese e cioè da quale costellazione di forze sociali e di forze politiche. Chi — ha aggiunto l'oratore — prenderà in mano il paese? Vi sono due possibili costellazioni delle quali una è una costellazione politica conservatrice e reazionaria che tenderebbe essenzialmente ad isolare i comunisti, per poter ricostruire il paese nell'interesse dei vecchi gruppi conservatori ed aprire la strada al fascismo. L'altra è una costellazione formata dal blocco delle forze democratiche ed è necessario che questo blocco, nel quale la classe lavoratrice è rappresentata da noi, dal Partito socialista e da una parte della Democrazia Cristiana, possa esercitare una funzione dirigente, sia oggi alla testa del paese.

Il problema della nostra partecipazione o meno al governo è legato a quest'ultimo obbiettivo ed è un elemento di questo quadro nel quale noi ci muoviamo».

A tale proposito Togliatti ha esaminato i risultati raggiunti nell'interesse delle masse popolari dal 2 giugno a questa parte e ha indicato le condizioni e il lavoro da svolgere al fine di migliorare l'indirizzo del governo per una più conseguente politica democratica.

Il nuovo corso economico

A questo punto l'oratore ha precisato il significato del nuovo corso che noi proponiamo di avviare nel campo della nostra economia.

Dopo aver ribadito quanto da lui è stato detto nella relazione e cioè che il «nuovo corso» non deve e non vuole essere il corso dei comunisti e dei socialisti ma vuole essere un corso democratico per la realizzazione del quale si uniscono tutte le forze democratiche e progressive, Togliatti ha richiamato l'attenzione dei compagni sulla necessità di non intendere la formula proposta come un «toccasana» dei vari problemi, ma come una piattaforma d'azione per un lavoro, dal quale deve uscire il programma per risolvere, appoggiandosi alle masse, il problema della ricostruzione e del rinnovamento economico del Paese.

Circa il contenuto della formula «Nuovo Corso» il compagno Togliatti si dichiara d'accordo con quanto detto dal compagno Sereni, quando ha messo in guardia contro la tendenza di ridurre tutto alla pianificazione.

Giungendo alla conclusione del suo discorso, Togliatti ha rilevato che per un'utile partecipazione dei comunisti al governo, per la realizzazione del nuovo corso di politica economica e in generale per la lotta contro un ritorno fascista e per il consolidamento della democrazia è essenziale che il Partito divenga sempre più un saldo strumento operante, che assimili la linea politica che oggi noi seguiamo e leghi attorno a sè in modo ancora più vasto e più solido le masse.

Al termine del discorso del compagno Togliatti, il Comitato Centrale ha eletto una commissione di compagni incaricata di stendere una risoluzione finale che esprima la posizione del Partito dinanzi ai problemi attuali della nazione, così come essa è stata fissata attraverso la relazione del compagno Togliatti e la discussione che ad essa è seguita.

La seduta ha avuto termine alle ore 23.

La relazione Terracini

I lavori del Comitato Centrale sono continuati nella mattinata di ieri. Il compagno Umberto Terracini, vice presidente dell'Assemblea Costituente, ha svolto la sua relazione sul secondo punto all'o. d. g. dei lavori del C. C., trattando il tema dei problemi della Costituzione. Dopo aver rilevato l'inutilità di certi progetti costituzionali, i quali, calcando i modelli di Carte ormai dimostratesi caduche e inefficienti (Weimar e Vienna), si sforzano di tenersi aderenti alle formulazioni astratte del classicismo costituzionalistico, piuttosto che alle concrete esigenze del vivere politico e sociale, Terracini ha dichiarato che, nell'elaborare un progetto di Carta costituzionale per il nuovo Stato democratico «noi dobbiamo pensare agli uomini come vivono oggi; ma non però come a dei singoli isolati, ma a come essi sono riuniti in gruppi per uguaglianza di sorte sociale, affinità di interessi e simiglianza di fedi e convinzioni. E' per tali uomini, veduti nei loro rapporti e nei loro contrasti in confronto all'ambiente e alle cose, e specialmente alle cose che producono e al modo come le producono, che noi dobbiamo definire il quadro giuridico della convivenza sociale». Il relatore ha inoltre proseguito affermando che la nuova Costituzione dovrà tener conto, per mantenerli ben fissati in norme, dei diritti elementari democratici già acquisiti alla coscienza civile dei popoli moderni, ma sopratutto dovrà tenere aperte le porte a quei diritti ancora da acquisire, al presente e nel futuro, e cioè ai diritti elementari sociali, ai diritti dei cittadini in quanto lavoratori.

Dopo aver accennato alla necessità di un controllo costituzionale da attuarsi mediante il funzionamento di una corte composta elettivamente da cittadini, Terracini è passato a riferire sui lavori delle commissioni e delle sottocommissioni parlamentari incaricate di elaborare la nuova Costituzione.

Su questo tema, riferendosi, fra l'altro, al problema dell'istruzione pubblica Terracini ha polemizzato con quelle tendenze democristiane le quali, sulla scia di alcune riforme attuate nella Francia di Vichy, si fanno oggi in Italia promotrici di una scuola libera da ogni controllo statale e al tempo stesso sovvenzionata dallo stato.

Per uno Stato unitario

Passando poi a trattare l'argomento della struttura dello Stato dopo aver rilevato come su questo tema più accesa è la polemica fra le diverse tendenze in seno all'Assemblea, Terracini ha sostenuto che «allo stato dei tempi, la democraticità di un partito più che dalle affermazioni di principio astratte, viene dimostrata dall'atteggiamento nei confronti dei problemi strutturali e funzionali. D'altra parte tutti coloro che sotto pretesto di assicurare stabilità di governo, migliore e più ponderata elaborazione delle leggi, rappresentanza delle competenze ecc. propongono misure organizzative e funzionali che attenuano la affermazione della volontà popolare, inutilmente assumono rivendicazioni radicali». Il relatore ha proseguito affermando che i comunisti nel definire le proprie formule in ordine alla struttura dello Stato si lasciano guidare da due principii: unità dello Stato e sovranità popolare. I comunisti sono a favore di un decentramento amministrativo, su un piano adeguato all'ampiezza dei vari problemi ma sono altresì contrari ad ogni forma di autonomia regionale che si orienta verso lo stato federale. A questo proposito Terracini si è diffuso nella critica al progetto del democristiano Ambrosini nel quale si prevede, per la regione, la concessione di esagerate autonomie legislative in campi strettamente pertinenti all'attività legislatrice dello Stato, quali l'economia nazionale, l'istruzione elementare, l'agricoltura, il credito ecc. Dopo aver accennato alla nostra posizione di principio nei confronti del problema delle due camere affermando che i comunisti accederanno alla tesi che vuole la istituzione del sistema bicamerale solo a patto che il sistema sia tale da non permettere che la seconda camera alteri la fisionomia politi-

(Continua in 4. pag., 2. colonna)

UN ORDINE DEL GIORNO DEI DEPUTATI COMUNISTI

Al termine della riunione di ieri il gruppo parlamentare comunista ha votato il seguente ordine del giorno:

Il gruppo dei Deputati Comunisti all'Assemblea Costituente, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

esprime la propria soddisfazione per il fatto che l'allontanamento del Ministro Corbino offra al Governo la possibilità di accingersi rapidamente alla realizzazione del programma economico-finanziario elaborato al momento della costituzione dell'attuale ministero,

decide di rinnovare al Governo la propria fiducia,

chiede però che esso realizzi una direzione energica di tutta la vita nazionale ed in particolare chiede con urgenza:

1) nel campo della politica interna, *misure atte a rafforzare il regime repubblicano facendo fronte ad ogni tentativo di ripresa reazionaria e fascista e liquidando ogni resistenza nell'apparato dello Stato alla creazione di un nuovo clima democratico repubblicano in tutte le sue attività nazionali e internazionali;*

2) nel campo economico-finanziario:

a) *un'azione di stimolo e coordinamento da parte dello Stato per la ripresa generale della produzione industriale ed agricola la quale costituisce la base essenziale per eliminare la disoccupazione, adeguare progressivamente i salari, gli stipendi e le pensioni al reale costo della vita, mettere a disposizione dei consumatori una più ingente massa di prodotti di prima necessità stabilizzandone i prezzi.*

b) *una politica tributaria la quale, basandosi su un sistema fiscale che colpisca in modo particolare le classi abbienti, dia allo Stato i mezzi necessari per guidare la ripresa economica, difendere la lira, risanare il bilancio dello Stato.*

Il Gruppo dei Deputati Comunisti all'Assemblea Costituente fa voti che il Governo continui a svolgere un'azione efficace per assicurare all'Italia una pace giusta e per iniziare un'azione feconda di collaborazione nell'interesse della pace con i popoli confinanti, e in particolare chiede che sia fatto tutto il necessario per garantire al Paese condizioni tali che gli consentano di decidere e risolvere liberamente i problemi della propria ricostruzione economica.

UN FORTE DISCORSO DI CELESTE NEGARVILLE ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Appello a tutte le forze produttive per un nuovo corso della nostra economia

Un'offesa all'Assemblea: il commediante Giannini e il fascista Patrissi

Dopo le dichiarazioni fredde, limitate, in taluni punti francamente infelici del Presidente del Consiglio, dopo il discorso stanco di cinquanta anni dell'on. Nitti e la insidiosa quanto povera autodifesa dello scomparso Corbino, con il discorso del compagno Negarville si è levata ieri nell'aula di Montecitorio la voce dei lavoratori. Dopo la sospettosa diffidenza verso le masse lavoratrici si è udita la fiducia nelle masse e nel loro equilibrio; dopo la rampogna ottusa al popolo sofferente che chiede e protesta si è udita la solidarietà appassionata con le rivendicazioni popolari; dopo la polemica gretta e miope si è udito l'appello franco all'unità per un nuovo orientamento della vita politica ed economica della Nazione. Tale tono è ritornato nell'incisivo intervento del compagno Nenni.

Poi è venuto l'istrione e il commediante: Giannini. Già una volta costui ebbe a paragonare l'Assemblea Costituente ad un palcoscenico. Ieri, memore forse di quelle che chiama le sue «rappresentazioni di bellezza», l'istrione ha creduto o ha mostrato di credere di trovarsi in un varietà di terz'ordine dinanzi ad un pubblico flaccido di borsari nei a cui lanciare il lazzo volgare o la battuta «cretina».

Il lazzo volgare dell'istrione portato nell'Assemblea Costituente è stato forse qualcosa di più che stonata assenza di idea: è stato tentativo di confusione e di disgregazione, discredito voluto gettare sull'Assemblea, inevitabilmente calcolato della democrazia, offesa alla gravità delle questioni e alle sofferenze della nazione.

Poteva bastare. E invece è seguito il fascista, Patrissi, con un discorso fascista.

I liberali hanno applaudito l'istrione e il fascista. La massa democristiana, ferma nella palude, non ha voluto associarsi alla indignata protesta delle sinistre e, come in altri momenti, non ha nemmeno tentato di reagire: a tratti anzi taluni non hanno saputo trattenere il consenso e l'applauso.

p. i

Il discorso di Negarville

Alle 16 precise ha avuto ieri inizio la seduta dell'Assemblea Costituente.

Dopo un lungo discorso del qualunquista Marina, prende la parola, per mandato del Gruppo Parlamentare Comunista, il compagno Celeste Negarville. Sulle dimissioni dell'on. Corbino egli afferma che questo è un semplice disordine della vita del governo. Corbino si è dimesso per un dissidio sulla politica del tesoro fra la sua persona e la maggioranza del governo. «Noi comunisti abbiamo ritenuto necessario, doveroso iniziare quella critica pubblica che doveva non soltanto interpretare il malessere del Paese ma anche offrire una soluzione. La soluzione è venuta con le dimissioni di Corbino». In seguito il compagno Negarville esprime delle preoccupazioni su due punti del discorso pronunciato dall'onorevole Corbino, a proposito della rivelazione che questi ha fatto in piena Assemblea della clausola del trattato di pace concernente l'imposta patrimoniale e della critica negativa destinata a determinare la sfiducia a proposito del prestito che il governo si prepara a lanciare. Sul cambio della moneta egli non entra in argomento, ma si limita a richiedere un'inchiesta parlamentare o governativa sulla sorte dei clichè della stampa dei biglietti, che, com'è noto, sono stati rubati e non sono ancora stati trovati.

«Attorno al disagio economico delle masse è naturale che si concentrino gli sforzi principali del governo onde aiutare il Paese ad uscire da una situazione che dà luogo a delle serie preoccupazioni. C'è il problema dei salari, dei prezzi e della speculazione che deve essere affrontato. Dal primo luglio in poi ha operato in Italia su vasta scala la speculazione, la quale ha prodotto l'aumento dei prezzi e la rarefazione delle merci. E' nel quadro di questa situazione che vanno visti i movimenti popolari contro il caro vita nell'Italia settentrionale». Dopo aver illustrato i momenti salienti di questa agitazione popolare il compagno Negarville esamina la questione dei calmieri che sono stati fissati da quasi tutti i prefetti dell'Italia del nord e che, se hanno avuto una qualche efficacia come misure di estrema urgenza non possono essere considerati come il mezzo atto a risolvere l'angoscioso problema del caro vita. Ad appoggiare l'azione dei prefetti, delle organizzazioni sindacali, dei municipi dell'Italia settentrionale era necessario l'intervento del governo attraverso i suoi organi di politica annonaria e di tutto l'Alto Commissariato per l'alimentazione. Ma questo intervento non c'è stato. «A Milano l'on. De Gasperi alla vigilia della sua partenza per Parigi aveva dato l'assicurazione che una delegazione delle camere del lavoro del nord di investire del problema il comitato centrale dei prezzi. Questo comitato si è forse riunito...

DE GASPERI: Sì!

NEGARVILLE: ...ha preso atto, probabilmente delle decisioni ma non mi risulta che queste decisioni siano venute incontro all'azione delle prefetture dell'Italia settentrionale ed abbiano aiutato le province del nord a vincere la rarefazione delle merci che già si nota dopo l'entrata in vigore dei calmieri». «Facciamo intervenire che impedisca almeno le punte più avanzate della speculazione». Il compagno Negarville dichiara che i comunisti sono d'accordo con i provvedimenti annunciati circa il consorzi comunali e provinciali di approvvigionamento, i magazzini di vendita ecc. e ricorda che nella provincia di Torino agisce una grande cooperativa, l'Alleanza cooperativa torinese. Propone il controllo popolare sui prezzi, sulla speculazione, sui grossisti, sulle merci che transitano senza le autorizzazioni volute ed aggiunge che le organizzazioni operaie potranno dare in proposito un valido contributo.

«Se riusciremo, si porrà il problema della tregua sulle questioni salariali sempre dopo però che i salari saranno stati adeguati a quel livello dei prezzi che vogliamo raggiungere e sul quale vogliamo fermarci. Io non credo che la frase del Presidente del Consiglio a proposito della tregua salariale debba intendersi nel senso di applicazione immediata». Qui il nostro compagno parla delle trattative in corso tra la Confindustria e la Confederazione del lavoro ed afferma che bisogna favorire queste trattative allo scopo di adeguare i salari al costo reale della vita.

L'oratore si sofferma sull'episodio dei partigiani di Asti e sottolinea che il Presidente del Consiglio lo ha caratterizzato come un caso di indisciplina.

L'episodio in sè non ha valore. Quello che è importante è che attorno a questo episodio si era creato un profondo alone di simpatia che tendeva a tradurri in azione di solidarietà da parte di tutte le formazioni partigiane.

Pericolo di un risorgere fascista

Il movimento era limitato nelle sue forme ma assai profondo nelle ripercussioni. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ed è impossibile comprendere questo episodio se non ci riferiamo alla situazione di disagio generale. La situazione è grave anche perchè il pericolo del fascismo, contrariamente alle affermazioni dell'on. Nitti, c'è in Italia e risulta da troppi sintomi, da troppi fatti. Il fascismo non è un fenomeno personale di Mussolini il quale ne è stato, caso mai, l'interprete.

«Siamo preoccupati della gravità della situazione interna perchè il pericolo della resurrezione fascista è dato sopratutto da quegli industriali, da quelle classi abbienti le quali non vogliono capire che la ricostruzione del paese si deve fare in base al principio della solidarietà nazionale... Qui il nostro compagno pone il problema di certa stampa che pullula da, per tutto, particolarmente a Roma, dove lo spettacolo è più scandaloso, e che è fornita largamente di mezzi.

L'oratore fa la proposta di una legge la quale controlli il finanziamento e la ragione di essere dei giornali e la composizione dei consigli di amministrazione. Le masse popolari vogliono che il regime repubblicano sia consolidato e a questo consolidamento esse vogliono partecipare. Esse possono portare quello spirito nuovo che è necessario per risolvere i problemi fondamentali della ricostruzione dell'Italia non più giorno per giorno ma secondo un coordinamento preciso.

Per una conferenza economica nazionale

Bisogna cercare la possibilità di imprimere un nuovo corso a tutta la economia italiana. Bisogna affermare il principio che la ricostruzione deve essere fatta nell'interesse della collettività. Occorre dare alla vita politica ed economica italiana un corso che faccia del governo non dico un pianificatore nel senso stretto e ristrettivo della parola ma la guida che coordini la ripresa ricostruttiva nell'agricoltura, nell'industria, nel campo finanziario.

Lo sforzo ricostruttivo deve essere fatalmente impostato con una visione, ampia, serena, concreta e non deve essere lasciato ad uno od a un altro gruppo sociale. In questo

(Continua in 4. pag., 8. colonna)

L'accordo italo-austriaco incluso nel trattato di pace

La Commissione politico-territoriale ha deciso la cessione alla Grecia delle isole del Dodecanneso

PARIGI, 21. — L'accordo italo-austriaco sulla questione del Tirolo meridionale sarà incluso nel trattato di pace per l'Italia.

Così ha deciso la Commissione politico-territoriale della Conferenza della Pace nella riunione di oggi al Lussemburgo. La decisione è passata con tredici voti favorevoli contro sei e l'Etiopia astenuta.

Hanno votato contro l'Unione Sovietica, la Bielorussia, l'Ucraina, la Cecoslovacchia, la Polonia e la Jugoslavia.

Il delegato della Bielorussia ha sostenuto la sua opposizione alla proposta di inserimento dell'accordo in questione nel trattato di pace per l'Italia, osservando che tale accordo «costituisce un affare interno fra i due Stati e non occorre quindi che esso venga riconosciuto da una alta autorità quale la Conferenza di Parigi».

Anche il Ministro degli Esteri estone, che ha parlato a nome della delegazione sovietica, ha osservato che l'accordo italo-austriaco non dovrebbe essere connesso con il trattato di pace. «Accordi bilaterali fra Stati che durante la guerra combatterono nello stesso campo non possono essere inseriti nei trattati di pace».

In favore della proposta di inserimento dell'accordo nel trattato di pace hanno parlato i delegati australiano e neozelandese. Quest'ultimo ha dichiarato «che qualora l'accordo suddetto venisse incorporato nel trattato, le Nazioni Unite avrebbero il diritto, in futuro, di mettersi in comunicazione in merito col governo italiano».

«Noi tutti — ha soggiunto il delegato neozelandese, signor Mason — abbiamo fiducia nel Governo italiano, ma non sappiamo quali mutamenti possono avvenire in seguito. Stando così le cose, l'inclusione dell'accordo nel trattato di pace ci mette in condizioni di presentare delle proteste per via legale in luogo di dare l'impressione di interferire in affari altrui».

Nel trattato di pace per l'Italia verrà inserita anche una «clausola non concordata» a garanzia specifica dei diritti umani e delle libertà fondamentali degli abitanti dei territori ceduti ai termini del trattato stesso.

La clausola, che è stata proposta dai delegati americano e australiano, è passata con 14 voti favorevoli e sei contrari.

Si erano opposti ad essa i delegati jugoslavo e sovietico che hanno giudicato l'inserzione di tale clausola offensiva per la Jugoslavia.

La Commissione politico-territoriale ha anche approvato la cessione del Dodecanneso alla Grecia.

E' stata approvata la costituzione di un Comitato composto dai rappresentanti della Francia, della Jugoslavia e del Belgio che dovrà riferire sul problema delle isole al largo della costa istriana.

Quanto alle possibilità di trattative dirette tra l'Italia e la Jugoslavia per la soluzione del problema di Trieste, l'organo del Quay d'Orsay, «Le Monde» afferma oggi: «Se l'Italia potesse veramente negoziare direttamente si vedrebbe che l'accordo fra i due Paesi sarebbe più facile a realizzarsi di quanto non si pensi».

Definizione dei «fatti di guerra» ai fini del risarcimento

Una questione che interessa vivamente un numero grandissimo di italiani è stata finalmente chiarita, grazie all'opera del compagno Cavallari, sottosegretario al Danni di Guerra.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblicherà a giorni il decreto legislativo concernente la *definizione dei fatti di guerra ai fini del risarcimento dei danni* subiti per cause belliche.

Il Decreto stabilisce che è considerato «fatto di guerra», ai fini del risarcimento, ogni atto compiuto dalle forze armate nazionali, alleate o nemiche, derivante dalla preparazione o dallo svolgimento di operazioni di guerra, o comunque occasionato da cause belliche. Rientrano nei fatti di guerra i danni compiuti dalle forze armate in dipendenza dei *rastrellamenti, azioni di rappresaglia, saccheggi, occupazioni irregolari di immobili* o *abusivi prelevamenti di cose*, anche se non rientrano nelle disposizioni del Decreto 21 maggio 1946 n. 451.

Fatti di guerra sono considerati anche le esplosioni di munizioni, mine, ordigni bellici ovunque collocati oppure trasportati durante e dopo il periodo bellico.

ATTENDIAMO UNA SMENTITA

Il quotidiano El Popular di Città del Messico, ha pubblicato nel suo numero del 2 settembre — giunto ci soltanto ieri — un articolo dal titolo «La missione del Conte Sforza», scritto subito dopo la conferenza che lo stesso conte Sforza aveva tenuto nella capitale messicana, il quale contiene i seguenti brani:

Il conte Sforza non ci parla della epopea partigiana italiana del contributo del popolo italiano alla lotta contro il fascismo e contro la invasione tedesca, nè della necessità di aiutare il popolo italiano a liquidare definitivamente il fascismo, le sue cause e i suoi effetti. Non ci dice nulla della necessità che le truppe straniere che occupano l'Italia abbandonino il paese, nè della necessità per la democrazia italiana di mantenersi unita.

Nulla di questo. Il conte Sforza è venuto nel Messico per dire, tra altre cose, Soddisfatto, ha dichiarato che l'Italia mantiene relazioni «corrette» con la Spagna franchista. Ci ha detto che il popolo jugoslavo, aggredito dal militarismo italiano, è un popolo ignorante, che il Maresciallo Tito è uno squilibrato e i suoi collaboratori degli esseri anormali. Paragonò i generali sovietici, che sconfissero l'esercito hitleriano e l'esercito spedizionario italiano in Russia, ai generali franchisti, e infine ha proposto un blocco anglosassone.

El Popular è notoriamente un giornale progressista molto serio ed è il portavoce di Vicente Lombardo Toledano, Presidente della Confederazione del Lavoro di tutta l'America Latina, nipote di italiani e grande amico dell'Italia democratica.

Non possiamo perciò supporre che le frasi citate siano state scritte e pubblicate alla leggera.

Ed è per questo che gradiremmo, da parte dell'on. Carlo Sforza un cenno di chiarimento.

m.